Master Negative
Storage Number

OCI00064.20

Storia di Florindo e Chiarastella

Firenze

1880

# BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
## PRESERVATION OFFICE
## CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

## RLG GREAT COLLECTIONS
## MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
## JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

**Master Negative Storage Number:** OCl00064.20

**Control Number:** AEO-9781
**OCLC Number :** 30954562
**Call Number :** W 381.558 P752 v.5 no.20
**Title :** Storia di Florindo e Chiarastella : dove s'intendo varj avvenimenti di due amanti con felice fine.
**Imprint :** Firenze : Salani, 1880.
**Format :** 22 p. ; 14 cm.
**Note :** Cover title.
**Note :** Binder's title: Poesie popolari.
**Note :** Imprint from colophon.
**Note :** Title vignette (woodcut).
**Subject :** Italian poetry.
**Subject :** Chapbooks, Italian.
**Added Entry :** Salani, Adriano.

**MICROFILMED BY**
**PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)**
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-17-94
Camera Operator: Carmen Trinidad

# STORIA
DI
# FLORINDO
E
# CHIARASTELLA

DOVE S' INTENDONO

**varj avvenimenti di due Amanti con felice fine**



# STORIA

# DI FLORINDO e CHIARASTELLA

1 O mio glorioso Re celestïale,
Infinita Sapïenza e Padre Eterno,
Creatore del tutto universale,
Non mi lasciar quaggiù senza governo
In questo tempestoso mar, nel quale
Bonaccia non è mai: state, nè verno;
Porgimi ajuto e tornami a memoria
Questa leggiadra e pellegrina storia.

2 Leggesi di un antico re di Spagna,
Ch' era fratel del re di Portogallo,
Venendo a Roma in quella città magna
Con molta gente a piedi ed a cavallo,
La sera, giunti a' piè di una montagna,
E quivi si fermaron senza fallo;
Per mezzanotte far si riposarono;
Passata questa appena, si levarono,

3 Chè per il fresco cavalcar volea.
E con sua gente si messe in cammino:
E così, cavalcando, il Re vedea
In mezzo a un prato stare un contadino,
Che gli occhi verso il Ciel voltati avea:
Lasciò la gente, e a lui si fe' vicino,
E disse: — Amico mio, dimmi se sai
Quel che al presente in questo luogo fai?

4 Rispose il contadino, rispettoso:
— O sacro Re, tu m' hai domandato
Ciò che or facessi in questo loco ombroso;
Stammi a ascoltar, ch'io te l'avrò narrato.
Sappi ch' io sono Astrologo famoso,
E per questo da tutti son stimato:
Or prevedea che il figlio che m' è nato
Te morto, Re sarà tosto acclamato.

5 Sentendo il Re contar tal novitade,
Ei non sapeva allor quel che si dire;
Narrogli il contadin la povertade
Del suo figliuol, dicendo: — Magno Sire,
Appena da coprirlo ho in veritade,
E a sì gran stato lui dee pervenire.
Il Re si turbò molto in cor segreto,
Ma pur di fuora si mostrava lieto.

6 Disse: — Lo voglio meco in compagnia,
E come figlio lo farò nutrire
Con gran trionfo nella Corte mia.
Allora il contadin gli prese a dire:
— O sacro Re, questa non è la via:
Tu mel domandi per farlo morire;
Ma d' una cosa ti voglio avvisare:
Quel che dev' esser non potrà mancare.

7 Però gli arreca il figlio sospirando;
Il Re lo toglie assai benignamente,
E dice: — Per figliuolo tel domando?
E quando il contadin tal parlar sente,
Rispose: — L' hai ormai al tuo comando!
Partissi allora il Re con la sua gente,
E diede in guardia a un suo fido famiglio
Quel fanciulletto, ch' era in gran periglio.

8 Il Re lascia sua gente, e poi soletto
Con quel famiglio che il fanciullo avea
Rimase, e poi si ascose in un boschetto
E verso del fanciullo allor dicea:
— Per trar la mia corona di sospetto,
A quel fanciullo darai morte rea!
Ma quel famiglio, nomato Fedele,
Rispose: — Non vuo' esser sì crudele.

9 Allora il Re si fe' dare un coltello,
E con sue man gli vuol torre la vita,
E nella gola ferì il meschinello...
Fatta che gli ebbe la crudel ferita,
Vedendo il fanciulletto esser sì bello,
Pietà lo strinse, tutto il cor si trita;
Tanto che appena si può sostenere
E quasi in terra si lasciò cadere.

10 Poi, sospirando, al famiglio si volse
Dicendo: — Tal fanciullo mi par morto;
Portalo via! egli presto lo tolse,
Dicendo: — Lo destin ci guidi al porto!
E di tal crudeltà molto si dolse.
Poi nel deserto entrò senza conforto,
E lì tra molt' erbaccie e molte fronde,
Sopra d' un fosso quel fanciul nasconde.

11 E il Re e il famiglio di lì si partiro,
Dietro l' altra brigata cavalcando;
E in quel che fuori dal deserto usciro,
Il Re si vien del fanciul ricordando.
Ei per dolore gettò un gran sospiro,
Ed al famiglio disse: — Io ti comando,
Se del fanciul ti fosse domandato,
Di dir che alla nutrice io l' ho mandato.

12 Lasciar voglio costoro, e ritornare
A dir come il fanciullo fu trovato
Da un gran Barone, il qual giva a cacciare
Pel bosco dove quello fu lasciato.
E così trascorrendo, ebbe arrivare
Sopra le rive di quel gran fossato:
Dove i suoi cani quivi si fermarono
Ove è il fanciullo, e lì forte abbajarono.

13 Fermossi quel Baron con sua famiglia:
Poi da caval smontava, per sapere
Che vuol dir questo: e con gran meraviglia
Trova il fanciul ferito lì a giacere
Tra quelle erbacce, e subito lo piglia,
Dicendo agli altri: — Venite a vedere
Gran crudeltade ch' oggi s' è qui usata!
Presto là corse tutta la brigata.

14 Pel Medico mandaro incontanente;
Non pel più grosso, ma pel più soprano,
Che si potesse trovar certamente.
Trovaro un vecchio Medico romano
Molto discreto, pratico e sapiente,
Il quale in pochi giorni di sua mano
E co' suoi buoni unguenti, ebbe guarita
A quel fanciullo la crudel ferita.

15 Battezzato il fanciul fu con gran festa,
Con suoni e balli, con gran feste e canti,
Come colui, che è uomo di gran testa.
Dirò del nome e dei suoi bei sembianti,
Come l' istoria a me qui manifesta;
Florindo si chiamò da tutti quanti.
Perchè era bello come un vago fiore,
Posto gli fu quel nome di valore.

16 In fatto d' arme parea un paladino,
Non v' era uom che parar gli potesse,
Tanto era grande il giovin pellegrino.
Fortuna volle che un dì s' abbattesse
Con certi suoi compagni in un giardino,
Tra' quali uno, con parole espresse,
Gli disse motteggiando: — Per mia fede,
Tu non sei figlio di quel che si crede!

17 Florindo, udito questo, si partiva,
Dicendo: — Lasso! Ahimè! chi fu mio padre?
A cercar messer Fosco se ne giva,
E quella che tenuta avea per madre:
E quando innanzi a que' due vecchi arriva,
Incominciò con parole leggiadre:
— D' esser vostro figliuol pur mi credevo,
Perchè quello ch' io fossi non sapevo.

18 Messer Fosco, sentendo l' orfanello,
Gli disse: — Figlio mio, che vuol dir questo?
Tu mi hai passato il cor con un coltello.
Al qual Florindo poi rispose presto:
— Senza cagione così non favello.
Oggi mi è stato fatto manifesto
Come voi mi trovaste nel deserto,
Tra certe erbacce nascoso e coperto.

19 Gli disse Messer Fosco: — Deh! tu ancora
Soccorri l' età nostra, afflitta e stanca!
Deh! statti qui con noi nella buon' ora:
Che tu sei il fior d' ogni persona franca:
Tu il Sole sei che la mia casa onora,
Che vuoi andar cercando, o che ti manca?
Tu sei il mio figliuol ch' ho generato;
Io non t' ho in bosco, od in selva trovato.

20 Florindo che prestato avea la fede
Alle parole di quel suo compagno:
Al dir di messer Fosco egli non crede,
Quantunque fosse uomo degno, e magno.
E benchè il voglia poi lasciar suo erede,
Esso non si curò di tal guadagno:
Perchè dal Cielo era predestinato,
Che pervenisse ad altro maggior stato.

21 Messer Fosco piangendo l' abbracciò,
E più di mille volte lo baciava,
Dicendo: — Figliuol mio, come farò
A viver senza te? Molto mi aggrava.
Dio sa se forse mai più ti rivedrò?
Florindo ai piedi suoi s' inginocchiava
Dicendo: — Padre mio benigno e buono,
Se mai ti offesi, ti chiedo perdono!

22 Menar si fece subito il destriero,
Poi si vestì di tutta l' armatura;
E fatto questo, il nobile scudiero
Montò a cavallo senz' aver paura.
Con due famigli entra nel sentiero,
Disposto di trovare la sua ventura,
Lascio Fosco e ritorno al re Giulisse,
Quei che Florindo quasi a morte misse.

23 Aveva questo Re una figlia bella,
Savia, discreta, nobile e gentile,
Si chiamava per nome Chiarastella,
Ed era questa graziosa e umìle.
Altri figlioli, non avea che quella,
Mai non fu donna tanto signorile;
D' ogni virtù e costumi era dotata,
E fu, da molti, nel suo tempo amata.

42 Poichè volle fortuna ed il destino,
Florindo in questo tempo intorno andava,
Cercando il padre per ogni confino;
E così andando, in Spagna capitava,
Appresso a Saragozza in un giardino,
Nel quale Chiarastella allor danzava
Con più compagne, pellegrine e belle;
Ma lei pareva un Sole appresso quelle.

25 Florindo si fermò dietro alla porta
Di quel giardino in mezzo della strada,
Siccome quel che gioventù trasporta.
E mentre che in quel loco egli si abbada,
Appare un Cavalier che facea scorta
A quelle dame, armato con la spada.
Ed a costui gridò: — Troppo tu errasti,
Quando senza licenza qui passasti!

26 Florindo gli rispose umilemente:
— Io non sapevo, o Cavalier, l' usanza:
Di tal divieto non sapevo niente,
E, se ho fallito, chiedo perdonanza
Quanto può un peccator quando si pente...
Rispose il Cavalier, pien d' arroganza:
— Se tu vuoi che perdoni al tuo gran fallo,
Qui ti convien lasciar l' arme e il cavallo!

27 Disse Florindo: — Se tu lo vorrai,
Farà mestier che tu te lo guadagni;
Per altro modo tu non l' averai,
Non creder già che mia vita sparagni.
A combatter qui teco mi vedrai,
Acciocchè Marte di me non si lagni:
Vientene in campo, e se mi getti a terra,
Il caval vincerai, l' arme e la guerra.

28 Rispose il Cavaliero: — Io son contento
Fatto l' accordo ognun nel campo scese
E voltaro il destriero in un momento.
Sentendo questo, la Dama cortese
Con le compagne sue, ch'eran ben cento,
Corse alla porta e poi che il patto intese
Volle vedere come in quella giostra
Qual maggiore di lor forza dimostra.

29 Che dir si puole di Florindo ardito,
Ch' era già vinto dal figliol di Venere?
Il suo nemico, appena a terra è ito,
Ne rimirava quelle membra tenere
Che in terra il fean cader tutto stordito,
Pallido in faccia più che bianca cenere.
La Dama nel giardin lo fece entrare
E pace col guerrier gli fece fare.

30 L' altra mattina venne il Re Giulisse
A quel giardino con poca famiglia,
Perchè non volle che niun lo seguisse:
Più giorni star volea colla sua figlia.
E, giunto a lei, con un bel modo fisse
In lei lo sguardo, e per la man la piglia.
E lei mostrò Florindo, il bel garzone:
E al padre disse: — Questo è mio campione

31 E delle sue virtù parlò la Dama,
E tante laudi per costui dispensa,
Che ognun fa innamorar della sua fama;
E giungono poi all' ora della mensa.
La giovinetta a sè Florindo chiama,
Perchè di farlo grande ognor si pensa;
E disse: — Giovinetto, per mio amore,
Fa' che stamane tu ci faccia onore?

32 Florindo innanzi al Re si appresentò,
E cominciò a servire di coltello
Sì gentilmente, che ogni altro avanzò.
Poichè servito ebbe, il damigello
Subito in mano un liùto si pigliò.
E più varie canzon suonò con quello
Con tal maniera, e sí soavemente,
Che fe' maravigliar utta la gente.

33 Il Re per questo alla figlia fu vôlto,
E disse: — Intendi ben quel ch'io ragiono:
Questo Scudiere che di nuovo hai tolto,
Per me lo voglio omai; fammene dono?
Ed ella benchè gli rincresca molto,
Disse: — Deh! padre mio, contenta sono!
Colla lingua ciò disse, poi col cuore
Bestemmiò il padre, la fortuna e Amore!

34 Però stette più giorni in quel giardino,
Prima che ritornasse alla cittade.
Poi giunse un messaggier del Re Gabrino,
Qual' era suo fratello in veritade;
E poi che gli ebbe fatto un bell' inchino
Cominciò, e disse: — Sacra Maestade,
Il fratel vostro a voi si raccomanda,
E mille volte a salutar vi manda.

35 Ancor vi prega assai, che Chiarastella
Vada a star seco un mese in Portogallo,
Dove si fa una festa molto bella,
Alla qual viene il gran Re Finistallo,
E mena la Luciana sua sorella.
E il Re, sentendo, questo: — Senza fallo
Contento son che la mia figlia vegna,
Acciocchè questa festa sia più degna!

36 Chiarastella in viaggio si metteva,
E a Saragozza in breve ell' arrivava;
Ma il Re Gabrino, che bene sapeva
Che verso il Portogallo s' avvicina,
Per incontrarla tosto si muoveva
Ed a mezzo cammino l' incontrava.
Giunta in cittade Chiarastella bella,
Gridò la gente: — Evviva Chiarastella!

37 Poi l' altro dì si comincia la festa!
In essa v' eran tutti quei Baroni:
Chi danzava con quella, chi con questa.
Inoltre vi eran pur molti buffoni,
Che a quelle Dame davan gran molesta
Pregando ciascheduna che lor doni.
Ma vuo' costor da parte un po' lasciare,
E di Florindo alquanto ragionare.

38 Costui sen stava senz'alcnn riposo,
Pensando sempre alla sua cara Diva;
E così stando, il giovane grazïoso
I gran moti del cuor molto sentiva.
Dinanzi al Re, tutto malinconioso,
Non solo sospirava, anzi languiva;
Il Re, che se ne avvide, a sè il chiamava,
E perchè lacrimasse domandava.

39 Ei narrò al Re la sua disavventura,
Siccome dentro al bosco fu trovato,
Sopra del fosso esposto alla verdura
E dissegli quant' era sventurato.
Il Re sentendo questo ebbe paura,
Perchè del contadin si è ricordato.
Quando gli disse, là in quella campagna,
Che il figliolo sarebbe Re di Spagna.

40 Quegli che pensa averlo reso morto,
Ora vivo dinanzi sel vedea,
Non ebbe alla sua vita alcun conforto;
Poi la notte una lettera scrivea
(Per far morire il damigello accorto,)
Al suo fratel, che in tal modo dicea:
« Fratello, io prego le tue care gesta
Faccian dar morte al portator di quest

41 Ed anco l' avvisò per qual cagione.
Poi la mattina questo Re malvagio
Per lui del foglio fece spedizione
Dicendo: — Figlio mio, se alcun disagio
Patir ti fo, n'avrai buon guiderdone.
Ed ei per obbedir sgombrò il palagio
Corse alla stalla e tolse un bel cavallo,
E tanto andò che giunse in Portogallo.

42 Ma quando giunse, il Re Gabrin dormia,
Onde per questo a Florindo conviene
Aspettar tanto che destato sia;
E perchè l'aspettar non gli dia pene,
Verso una loggia a spasso se ne gìa
Sotto la quale, il damigel dabbene,
Chiarastellà trovò con più compagne
Leggiadre, adorne, pellegrine e magne.

43 Ei le disse: — Tuo padre quà mi manda
Con sta lettera al suo fratel Gabrino,
E la sollecitudin raccomandà.
La Dama disse: — O giovin pellegrino,
Vieni che t'ho da fare una domanda?
E seco lo condusse nel giardino
Ei così presto da lei non si volse,
Che fuor di man la lettera gli tolse.

44 Disse Florindo: — Dama, non l'aprire,
Perchè tuo padre uccider mi farebbe,
Se tal fatto venisse a presentire;
Oltre di questo, infamia mi sarebbe!
Ma lei la prese e non curò il suo dire,
Che nessuno tenuta non l' avrebbe;
Letta che l' ebbe, quella ben comprese,
E tutto il tradimento chiaro intese.

45 Quindi contro il suo amante si volgea,
Che tristo ed adirato se ne stava,
E quel che aveva letto gli esponeva:
Florindo molto allor si spaventava
Ma Chiarastella bella gli diceva
Che non temesse, e assai l' incoraggiava.
Poi in camera si chiude, e lì scrivea
Lettera falsa, che vera parea.

46 Qual cominciava: « Fratel mio carissimo,
Per infinite volte vi saluto,
Io vi dò avviso come sto benissimo.
E come nuovamente ho ancor saputo
Del Portogallo trionfo grandissimo,
E che mezzo il Ponente ci è venuto.
Onde per onorar la festa vostra,
Voglio che a nome mio fate una giostra.

47 « E chi di questa acquisterà l'onore
Averà Chiarastella per mogliera:
Sia chi si voglia Barone, o Signore,
Acciocchè ognuno giostri volentiera:
Ma soprattutto questo ambasciatore
Il qual vi mando, è quel che vincer spera
La giostra, perchè in arme è ben accorto:
Se lui la vince, non gli fate torto! »

48 Avvisato Florindo d' ogni cosa,
Usciro insieme fuor di quei verzieri,
E dopo questo, la Dama famosa
Diede a Florindo famigli e scudieri,
E una collana ricca e preziosa,
Ornata di diamanti e di zaffieri;
Colle sue proprie man gliel mise al collo,
E così ornato innanzi al Re mandollo:

49 Il qual s' era levato da dormire,
Giunto Florindo, fece l' ambasciata,
E poi gli presentò con molto ardire
La lettera che quella gli avea data.
Il Re subitamente l' ebbe aprire,
E pian piano la lesse una sol fiata;
Letta che l' ebbe, a' suoi Baron la mostra,
Dicendo: — Ognun s' apparecchi alla giostra.

50 Poi che a Florindo voltato e' si fue,
Di più cose gli venne domandato.
Ma poco insieme stettero ambedue,
Che Chiarastella giunse sospirando,
Con tutte quante le compagne sue:
Dicea: — Me lassa! Ohimè! io non so quando
Sarà quel dì che il mio padre riveggia:
E il suo bel volto Florindo vagheggia.

51 Allora il Re, sentendo tal parlare,
Presto ordinò con gran provvedimento
La giostra, e quei che avevano a giostrare.
Fatto che fu quell' apparecchiamento,
La gran giostra si venne a cominciare;
Nella qual tutti in questo gran cimento,
Per acquistar la Dama ognun s' adopra,
Sicchè molti ne andaron sottosopra.

52 Stava il Re sopra un carro trionfale
Con quelli che la giostra giudicavano,
Guardando chi fa bene, e chi fa male:
Dall' altra parte poi le Dame stavano
Con Chiarastella sopra un tribunale;
Tutte dietro a Florindo ben guardavano,
Che facea cose ammirande e stupende,
Talchè ciascuna del suo amor s' accende.

53 A chi porta via scudo, a chi cimiero,
Chi per forza volar fa dell' arcione,
Tanto era in armi valoroso, e fiero:
Non venne sulla giostra alcun Barone,
Nè Conte, nè Signor, nè Cavaliero
Che potesse star seco al paragone;
E similmente per il suo valore
Vinse la giostra, la Dama e l' onore!

54 Il Re non stette molto a dir parole;
Al Palazzo condusse la donzella
Con quella compagnia che menar vuole.
E Florindo chiamò, presente quella,
E disse: — Prima che si asconda il Sole,
Intendo che tu sposi Chiarastella:
Florindo la sposò con gran letizia,
Confermando per fede l' amicizia.

55 Dipoi che Chiarastella fu sposata,
(Udite ciò che volle la fortuna
Sendo per lei gran festa apparecchiata,)
Un messagger, vestito in veste bruna,
Giunse in sala con ben poca brigata
Mirando quelle Dame, ad una ad una,
Tanto che Chiarastella rimirò,
E poi dinanzi a lei s' inginocchiò,

56 E disse: — Dama nobile e gradita,
Il padre tuo di subitanea morte
L' altra notte passò da questa vita!
Chiarastella, sentendo simil sorte,
Chiamò Florindo e disse: — Il Ciel ci aita;
Più non bisogna stare in altrui Corte!
E incontinente fe' finir la festa,
Mostrando aver del padre gran molesta.

57 Poi il giorno dopo quella si partì,
E il Re Gabrin gran pezzo l' accompagna
Con tutti quei Signori ch' eran li,
E li lasciò andar verso la Spagna.
Poi giunti a Saragozza, il primo dì
Diede a Florindo la corona magna,
Ch' era del padre, senza impedimento;
E tutto il popol si chiamò contento.

58 Dopo che incoronato ebbe il marito,
Al padre morto fece grand' onore;
E volle che lui fosse seppellito,
Di San Pietro nella Chiesa maggiore;
Tutto il popol di nero era vestito,
Dentro stava piangendo a tutte l' ore:
Ben quattro giorni duraron l' esequie,
Poi fu sepolto con sua pace e requie.

59 Rimase alfin Florindo in signoria,
Colla sua cara sposa trionfando,
E con tutta l' usata Baronia:
E il padre suo lo venne ritrovando
Con la sua madre sì amorosa e pia,
Ch' erano stati gran tempo aspettando;
E per questo figliuolo, in lor vecchiezza,
Ebber pace, riposo ed allegrezza!

FINE.

# Firenze - Stamperia Salani

**Via S. Niccolò, 102.**

## Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

101. Vita del re Vittorio.
102. Vita di Garibaldi.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105 Nobiltà dei Maccheroni.
106. Processo Fadda.
107. Nerone.
108. Il Fatto delle bombe di Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il Pianeta fortunato.
112. Le veglie della Nonna.
113. Pietro Bailardo.
114. Napoli e Venezia.
115. La dottrina dell'Amore.
116. Lo sposalizio de' Gatti.
117. Storia di Campriano.
118. Topo e Gatto.
119. Leggenda di S. Elena.
120. Disperazione di Giuda.
121. Il Giudizio Universale.
122. Gian Fiore e Filomena.
123. Vita della Regina Stella e Mattabruna.
124. La Guida degli Amanti.
125. Florindo e Chiarostella.
126. Il Contadin che ha furia, e il Ciuco stracco.
127. Contrasto tra un Giuocatore ed un Ubriaco.
128. S. Giovanni Boccadoro.
129. Ferrante e la Morte.
130. Il Figliol prodigo.
131. I Dieci comandamenti di Dio in ottava rima.
132. Giovanni Passanante.
133. La Zingarella.
134. La madre che buttò in un forno la figlia.
135. Burlette d' Arlecchino.
136. Le Statue di Firenze.
137. La Dottrina di Garibaldi.
138. La Cena delle Talpe.
139. Pisana e Livornese.
140. Il Priore ed il Merciajo.
141. Vita della SS. Vergine.
142. S. Antonio da Padova.
143. Il Vecchio e la giovane Sposa.
144. Le sventure de' Cani.
145. Contrasto tra due Ammogliati.
146. Contrasto tra una Nobile e una Contadina.
147. Contrasto fra Suocera e Nuora.
148. Il Nipote che sogna il Nonno morto.
149. Le bellezze di Firenze.
150. Le 99 Malizie delle Donne.

*Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig.* Adriano Salani *un Vaglia postale.*

**1880.**